CLXXX. SEDUTA

SABATO 26 MARZO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

MANCINI . . . . . *Pag.* 6406
ROVEDA 6417
PALUMBO GIUSEPPINA 6427
SERENI 6428
ZOLI 6428
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 6428

Disegni di legge:

(Trasmissione) 6405
(Deferimento a Commissione permanente) . 6405

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione):

SALOMONE 6406

La seduta è aperta alle ore 9,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 » (195-*B*), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati »;

« Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (329);

« Tasse e contributi universitari » (330).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 4ª Commissione per-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

manente (Difesa), previo parere della 5ª Commisione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (329).

Presentazione di disegno di legge. di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Piemonte, Salomone e Carelli hanno presentato il disegno di legge: « Norme aggiuntive al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (328).

SALOMONE. Chiedo che per questo disegno di legge venga adottata la proceduta di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza presentata dal senatore Salomone.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini; ne ha facoltà.

MANCINI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà un tono e una linea diversi dagli altri; perchè spero di ritrovare la diritta via dell'argomento, quasi smarrita dagli oratori che mi hanno preceduto.

La colpa è tutta del Ministro degli esteri, al quale non intendo, per mie ragioni personali, di mancar di rispetto, perchè egli, con la requisitoria contro la Russia e con la esaltazione degli Stati Uniti, ha polarizzato la discussione su due temi: la Russia da una parte, Stati Uniti dall'altra; apologetica e critica, critica e apologetica.

Non parlerò della Russia, perchè essa non ha bisogno delle mie parole, non ha bisogno che io vi dimostri il suo perenne pacifismo, perchè il pacifismo è nella dottrina socialista — Repubblica « socialista » dei Sovieti —; perchè la sua forza di espansione non è riposta nelle armi, ma è soltanto nella suggestione e nel fascino invincibili, che promanano dai risultati ottenuti nel campo politico, economico, sociale e militare; dall'esperimento glorioso e straordinario del socialismo nella sua terra.

Non farò una requisitoria contro gli Stati Uniti; poichè non intendo confondere il Presidente di quella Repubblica e tutti i « re » dell'acciaio, del ferro, del petrolio, le maestà moderne di quella repubblica democratica, con il popolo americano, verso il quale vola, infinito ed inobliabile, il sentimento di gratitudine e riconoscenza del popolo italiano.

Esaminerò il Patto Atlantico che, a mio avviso, non è uno dei tanti trattati del tempo passato e del tempo presente, non è nemmeno un'intesa od un'alleanza; è qualche cosa di più profondo, di più intimo, di più stretto, che lega l'Italia ad una causa, che non è la sua. E quindi esso non investe la responsabilità del Governo sibbene la responsabilità del popolo tutto; giacchè il popolo è chiamato a rispondere di tutti i legami scellerati del Patto. In altri termini la nuova sciagura che incombe sul Paese è soltanto il popolo a sceglierselа. Arbitro di spezzare i legami della sua servitù, o di stringerli soltanto attraverso una libera consultazione, la quale potrebbe dar valore alla firma di colui, che il 4 aprile inchioderà, senza tremare, l'Italia a questo Patto di acciaio, che rappresenta un nodo scorsoio al collo del popolo nostro. Guarderò questo Patto soltanto in rapporto alle esigenze economiche, politiche, sociali e militari del nostro Paese.

Formulo subito una protesta: nessuno può arrogarsi il diritto di scrivere, come ho letto, in un giornale quotidiano e nessuno ha il diritto di dire, come ha fatto qualche oratore, che noi di questa parte del Senato ci serviamo di siffatto dibattito come argomento e motivo di opposizione al Governo. Il problema è di immensa gravità. È l'atto più imponente di questa nostra Repubblica, impegna la vita, i

beni, l'avvenire di tutti i cittadini. Onde il sospetto di speculazione rappresenta un affronto ed una offesa gratuiti.

Comunque ognuno sarà responsabile del suo voto dinanzi ai suoi elettori, che gliene potranno chiedere la ragione quando meno se lo aspetti, ma sarà più responsabile dinanzi alla propria coscienza. La quale deve motivare, nel suo intimo, il proprio suffragio, fuori e al di sopra dei legami di partito.

Onde a me sembra che sia davvero strano quello che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, dove alcuni parlamentari hanno parlato e votato contro il Patto di alleanza nelle assemblee di partito; mentre poi hanno votato a favore nell'assemblea pubblica, o si sono astenuti con incoerenti dichiarazioni di ... anime in pena.

Non hanno avuto il coraggio di votare contro, ed hanno avuto la paura di dire « sì ».

Signori del Governo, avete bisogno che non appaia la incrinatura della vostra maggioranza e avete bisogno di coprirla con una finzione, che la esaspera e l'approfondisce. Avete bisogno del numero e dimenticate che il numero non ha mai fatto la storia. Le maggioranze numeriche non dicono nulla e possono talvolta scivolare, quando non hanno dietro a sè una maggioranza morale, verso un'antitesi con la libertà e con la democrazia, trasformandosi in quella dittatura del numero, che è più pericolosa della dittatura personale, perchè fraziona il senso di responsabilità e annulla il senso degli interessi nazionali.

DE LUCA. Ma la democrazia? Allora aboliamo il suffragio universale!

MANCINI. Onorevoli colleghi, il discorso del Ministro Sforza mi dà la possibilità di fissare due premesse, che sono la base e il fondamento dello sviluppo logico di questo mio discorso.

Le esigenze della civiltà italiana sono mortificate ed offese da questo Patto regionale. Ironia delle parole.

Mutiamo regione. Passiamo dalla regione mediterranea, che è la vera regione nostrana, all'Atlantico ed al Nord dell'Oceano. Sentiamo il bisogno di respirare l'aria oceanica, come diceva Mussolini. Rammentatevi, signori del Governo, che certi empiti oceanici furono assai fatali all'Italia. Voglio augurarmi che l'auspicio tragico si trasformi in bene.

In ogni modo, a proposito di questa nostra adesione, si cerca di contrapporre le due civiltà. Ora, io penso, che la civiltà occidentale non sia in contrasto con la civiltà orientale. A parte il fatto che tale distinzione ha un sapore scolastico, bisogna tener presente che la civiltà, quella vera, è sempre una. Del resto se tale distinzione vuol farsi non si dimentichi che nella civiltà occidentale si profila il boia Franco e nell'altra la Svezia e la Finlandia. Non si dimentichi che nella civiltà capitalistica ancora impera il più iniquo, il più odioso, il più immorale principio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, mentre nella civiltà orientale questo principio è stato spazzato via ed il lavoro, che nella civiltà occidentale è considerato come una merce, che subisce le oscillazioni della richiesta e dell'offerta, è posto nel più alto posto dei valori sociali creando una nuova etica ben diversa dell'etica borghese.

Sui cieli d'Italia, or fa qualche anno, scorazzavano terrificanti le rombanti fortezze volanti. Non vi era distinzione negli obbiettivi. Niente città aperte. La mia città, il 30 agosto 1943, quando si parlava dell'armistizio e nelle quinte l'armistizio era già concluso, subì un criminoso bombardamento, che cagionò danni incalcolabili e vittime numerose. Signori, nel maggio del 1942, noi che vivevamo la vita illegale, avemmo nelle mani un discorso del maresciallo Stalin, il quale si gloriava di non avere mai usato l'aviazione per bombardare e distruggere città aperte ed indifese. Eppure — egli diceva — mi chiamano un georgiano dal cuore duro, senza pietà. Alto principio umanitario questo, che certo non osservarono gli anglo-americani con i loro bombardamenti sulle nostre città.

Contro i combattenti tutta la severità, verso le donne, i fanciulli e i lavoratori tutta intera la nostra pietà — concludeva Stalin —. Il popolo americano, ha detto il Ministro Sforza, è un lettore della Bibbia. Onorevole Presidente del Consiglio, eppure in questo libro eterno vi è un versetto: « La luce viene dall'Oriente ». Non vi ha detto mai nulla questo versetto? Non vi ha profilato alcun orizzonte? Cristo

era ebreo come Carlo Marx era ebreo. Tale coincidenza può non apparire causale a chi è pensoso di questo enorme mistero dell'universo. (*Commenti*).

Io ho letto, or non è molto, un luminoso scritto di Antonio Gramsci edito da Einaudi dal titolo « Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura », concepito in carcere, dove egli aveva concentrato l'attività sulla storia degli intellettuali d'Italia: cui il cosmopolitismo e le funzioni internazionali europee, avevano portato a fornire i quadri dirigenti di tutta la borghesia europea, dalla Russia alla Spagna; e l'Italia coltissima del Rinascimento era diventata una specie di *Graecia capta* della civiltà moderna. Ebbene in questa civiltà si rinviene un senso soffuso, intimo, profondo di umanesimo, in quanto l'umanesimo è la forma istintiva della democrazia, e la democrazia è la forma razionale dell'umanesimo. Ed umanità significa solidarietà di tutti gli individui come di tutti i popoli.

Io non voglio arrecare alcuna dispiacenza al mio amico carissimo onorevole Merlin. Onde per un momento fingo di aderire, senza riserve, al finale del suo vivace discorso. Orbene, onorevoli colleghi, noi assistiamo ad un fenomeno stranissimo; tutti i valori della nostra civiltà italica, che si sono diffusi in tutto il mondo, sono stati sostituiti dalla adorazione del dollaro, dall'accattonaggio politico. Siamo diventati gli idolatri del vitello d'oro che esaltano nella dottrina di Truman l'ordine capitalistico, nel Patto Atlantico la espressione minacciosa, che attinge in Vaticano le sue armi spirituali, che si alimenta con l'odio e con la paura contro l'ascensione delle forze democratiche e contro le conquiste del popolo lavoratore.

Consentite che un socialista, che è poi un internazionalista, a reazione dell'atteggiamento umile e delle « mani congiunte » del Ministro degli esteri e del suo Governo, elevi qui una parola di orgoglio nazionale. Quando altri popoli erano ancora nomadi, senza tombe, senza are, senza scrittura, questo meraviglioso popolo mediterraneo inventava la saggezza del numero, scrutava nel firmamento il corso delle stelle, elevava archi e colonne, innalzava templi e basiliche, fissava sul marmo e sulla tela i volti umani con una magia che ancora incanta, formulava il diritto delle genti, organizzava intorno ad un cupola nel nome di Cristo la prima internazionale dei sofferenti del mondo. (*Applausi*). E vorrò dire qualcosa che arriverà gradita al cuore cattolico, apostolico, romano dei miei dirimpettai e dell'onorevole Presidente del Consiglio, qualcosa che consolerebbe in parte, se fosse presente, il Ministro Sforza, delle amarezze, che gli ha cagionato, con la lettura del suo volume, il compagno ed amico onorevole Pastore. Mentre infieriva la prima guerra mondiale, mentre maggiore era il fervore delle armi e il frastuono degli armati, un pontefice, Benedetto XV, elevò una parola di pace, che dai guerrafondai di allora, gli stessi di oggi, fu chiamata l'offensiva della pace. Mutano i saggi. Ora il Vaticano si concilia con la bomba atomica. Il partito della Democrazia cristiana sul fiore bianco, simbolo dell'amore, mette l'elmo di Scipio ed il lavoro guerrafondaio. L'onorevole De Gasperi scatta al grido di « Viva la pace » mentre prepara, forse inconsapevolmente, la guerra. La più terribile delle guerre, la guerra dello sterminio, che avrà soltanto una vittima: l'Italia. La guerra più terribile che si possa concepire non solo per i combattenti, ma per coloro che soffrono, aspettano, lavorano, pregano per i loro assenti, per quella infanzia financo, che fu sempre sacra a tutti i furori bellici.

Un'altra premessa desidero enunciare nella certezza che possa accomunarci almeno per un attimo. Il popolo italiano ha alcune caratteristiche speciali. Io non dico che esse ci vengono invidiate dagli altri popoli, ma per lo meno ci differenziano da loro. Parlo della sanità della famiglia, della parsimonia. Il nostro popolo non mangia cinque volte al giorno. Sì e no mangia una sola volta. Il popolo italiano ha una forza del sacrificio, ed una forza di lavoro senza pari, per cui la nostra Patria fu detta la « grande proletaria ». Ebbene, se un Governo, vigile ed accorto, avesse saputo potenziare tali virtù, non avremmo avuto bisogno di legare la sorte del nostro Paese a quella dei capitalisti degli Stati Uniti. Ma l'Italia ha pure qualche cosa di più importante, di più invidiabile: la situazione geografica — cioè quelle tali li-

nee strategiche che non so perchè l'onorevole De Gasperi ha chiamato fatali ... forse per sopprimere le ultime, intime riserve contro il Patto, che gli turbavano la coscienza — e la forza della sua natalità. Altre nazioni hanno gl'indici di mortalità, che superano quelli di natalità, come la Francia. L'Italia possiede invece la ricchezza della fecondità e la generosità della progenie.

Se il Governo avesse sfruttato queste due forze nel gioco degli antagonismi, internazionali, nelle insidie, negli agguati dei due blocchi contrapposti, avremmo ottenuto aiuti per il nostro lavoro, aiuti per la nostra espansione, aiuti per il nostro commercio. Avremmo, per lo meno, onorevole De Gasperi, creato attorno a questa nostra Italia, che giorno per giorno cerca di rinascere e di rivivere, un'atmosfera di fiducia, un ambiente di tranquillità. Avremmo, infine, ottenuto l'entrata nell'organizzazione delle Nazioni Unite. L'onorevole Sforza, oggi lontano, interrompendo un oratore della opposizione, ha dichiarato che la Russia aveva promesso il suo appoggio per l'ingresso nostro nell'O.N.U. Perchè, se il Governo aveva ottenuto tanto, si è lanciata nel Paese la più accanita e furibonda campagna di menzogne contro l'Unione Sovietica? Chi ha creato questa situazione, questo insuccesso è stato il Governo, è stata la vostra politica, il vostro chiodo, la vostra idea fissa contro il comunismo. Onde per le cantonate, e per i comizi, per i giornali, nei discorsi domenicali e financo nell'Assemblea, non si è parlato altro che dei comunisti, come se gli altri partiti non esistessero! I vostri discorsi, onorevole De Gasperi, sono stati alimentati dalla polemica contro la stampa social-comunista « l'Unità » e « Avanti! »; avete personalmente polemizzato con Nenni e con Togliatti obliando i veri interessi nazionali. Politica di risentimento e di furore teologico.

Se il Governo avesse condotto una politica diversa avremmo ottenuto per lo meno che l'Inghilterra attenuasse la sua diffidenza e non ci contrastasse il mandato sulle colonie. Si sarebbero placati i rancori dei francesi per il colpo di Maramaldo di Mussolini, che cercò di invadere la nazione sorella con il corpo d'esercito comandato dell'ex re, allora Principe di Piemonte. Come si può oggi parlare di Unione Europea? E c'è financo un uomo della sincerità del mio vecchio amico senatore Conti, che ha voluto ricordare gli Stati Uniti di Europa di Giuseppe Mazzini; ma dimenticava una cosa, che ieri, interrompendolo, avrei voluto ricordargli, e cioè che Mazzini nella « Lettera agli slavi », scrisse: « Dove c'è uno slavo per me c'è un fratello », mentre per la futura Unione Europea di Sforza dove c'è un russo, uno slavo, c'è un nemico da combattere senza quartiere.

Non si può parlare di Unione Europea quando da essa si escludono i 300 milioni di slavi che sono in Europa ed includervi invece tutti i milioni di americani degli Stati Uniti. Una Unione Europea che dovrà spezzare l'Europa in due parti, l'una contro l'altra armate: il passato e l'avvenire. Una Società delle Nazioni, formata da popoli tra loro diffidenti, che conservano il lievito di astio e i postumi di risentimenti; che riunisce vincitori e vinti a quel tavolo, pesante della spada di Brenno alla quale è legato quel trattato di pace così iniquo per il nostro Paese. L'attuale Governo ha seguito la politica della borghesia liberale, di quella borghesia liberale, a cui il rappresentante eminente dello storicismo idealista assegna, come scrive nella lettera odierna, la via della storia e della natura, mentre fu la via degli errori dinastici. Si è seguita la politica del fascismo, cioè la politica delle intese, delle alleanze contro le simpatie, le esigenze del popolo; mentre un Governo, che si dice democratico — la democrazia non è nelle parole bensì nei fatti — avrebbe dovuto potenziare la necessità storica di elevare a classe nazionale il nostro proletariato, aiutandolo contemporaneamente ad organizzarsi nella solidarietà internazionale di tutte le masse lavoratrici del mondo. Soltanto in questo modo avreste, dialetticamente, superato la tendenza delle forze produttive e dei rapporti di scambio, che tendono ad unificare i mercati nazionali in un unico mercato mondiale, che non si traduce in un superamento di barriere, ma in una disputa aspra tra i diversi nazionalismi e nel predominio sfruttatore del più forte contro il più debole.

Ieri un valoroso avvocato, l'onorevole Sanna Randaccio — io ho avuto sempre paura dell'intervento degli avvocati nelle questioni politiche...

VENDITTI. Anche tu sei un avvocato ed un maestro.

MANCINI. Ma io ho vinto ed ho saputo vincere, nei miei 40 anni di milizia socialista, tutte le consuetudini mentali curialesche. Io ho sempre parlato — come parlo tutt'ora — al di fuori e al di sopra di quei legami, che creano quella speciale *forma mentis* della nostra professione, per cui si scambia la tribuna parlamentare con la sbarra giudiziaria. (*Approvazioni da sinistra*).

Dicevo dunque che ieri l'onorevole Sanna Randaccio conclamava l'impossibilità della nostra neutralità soltanto perchè giurava in *verba magistri*. Il maestro era l'onorevole Nitti. L'onorevole Nitti aveva infatti sostenuto che la neutralità sarebbe pericolosa per l'Italia, a cui creerebbe una situazione difficile; e adduceva ad esempio la Svizzera che fu costretta a sciogliere il Partito comunista. Ebbene io non credo alle profezie dell'onorevole Nitti. Egli è maestro di vita e di scienza; ma non profeta. Come profeta è molto discusso. Oltre la Svizzera abbiamo la Turchia, la Spagna, il Portogallo, che rimasero neutrali in quest'ultima guerra. La neutralità era la sola situazione che si imponeva all'Italia, la sua salvaguardia, perchè l'Italia è distesa su tre mari aperta a tutti i pericoli. Il suo usbergo è soltanto la neutralità. Intorno ad essa, sarebbe avvenuto quel fenomeno naturale, che chiamano l'equilibrio degli egoismi. Un blocco avrebbe rispettato il nostro territorio temendo l'aggressione dell'altro blocco e viceversa. La reciproca diffidenza avrebbe salvato l'Italia; mentre oggi con l'adesione al Patto Atlantico essa è destinata a diventare una portaerei sui mari, un deposito di bombe atomiche. Del resto la neutralità avrebbe dovuto essere garantita dall'unità del popolo, che il Governo ha spezzato.

VENDITTI. La neutralità deve essere difesa.

MANCINI. Difesa dall'unità del suo popolo, altrimenti quale anacronismo... una neutralità armata! Era la tesi di Mussolini, che aveva diviso il popolo italiano e non può essere la tesi nostra. Noi vogliamo una neutralità garantita dalla unità del popolo, che non vuole spargere più sangue per gli interessi altrui; che vuole un solo fronte, quello della pace, sul quale tutti i partiti sacrificheranno le loro esigenze.

Il compagno Terracini ha parlato chiaro in ordine al suo Partito. Quale immenso sacrifizio per il popolo e la pace!

Onorevoli colleghi, per gioco polemico, voglio per un momento essere con voi. Accetto in pieno le vostre ragioni, nessuna esclusa e nessuna accettata. Ebbene domando alle vostre coscienze, a tutti voi: siete profondamente, intimamente convinti che le vostre ragioni annullano tutte le possibilità di guerra? Che il Patto garantisca in modo assoluto la pace? Se siete convinti di ciò, votate pure. Ma se, nell'intimo dell'anima vostra, vi resta soltanto un dubbio, una possibilità, voi commetterete un gran crimine votando a favore del Patto Atlantico. Perchè soltanto una possibilità di guerra potrebbe lanciare il Paese nel baratro. Sarebbe una catastrofe senza fine, un diluvio senza scampo, sarebbe la distruzione senza speranza della nostra terra, della nostra Patria.

L'onorevole Presidente del Consiglio, con molta prudenza, e l'onorevole Ministro degli esteri, con l'abituale sontuosità, hanno fatto seguire alle loro dichiarazioni sul Patto Atlantico un cenno dei risultati economici e finanziari della loro politica. In vero non ho capito la ragione di questa interferenza, che mi sembra inoperante. Vado oltre; penso che tali risultati, che altri oratori hanno discusso e contestato, ma che io non voglio discreditare, avrebbero dovuto determinare l'onorevole De Gasperi a negare la propria firma al Patto Atlantico; in quanto dopo la firma tutte le spese produttive dovranno essere decurtate a favore delle spese improduttive. Ridotti al minimo il bilancio dei Lavori pubblici e quello della Pubblica istruzione; pletorico il bilancio della Difesa e quello dell'Interno: gli effettivi della « Celere » aumentati per i nemici interni, e l'esercito per i nemici esterni, non nostri, ma degli Stati Uniti. Signori, vi pare tutto ciò onesto? Consentite che io rammenti ancora una volta il Mezzogiorno. Mi sale spontaneo

dal cuore alle labbra. È la terza truffa che subiamo. La prima è data dall'ingiustizia storica del partito liberale; la seconda dal fascismo; la terza truffa è questa della democrazia cristiana, che lega le prospettive d'Italia agli interessi imperialistici degli Stati Uniti e di questi mercanti di cannoni.

Dicono che la storia è la maestra della vita. Quanto male hanno fatto in ogni tempo questi detti latini, che dovrebbero guidare la nostra azione privata e pubblica! Si è discusso in questa Camera, per esempio, se il *Si vis pacem para bellum*, rispondesse alla realtà storica o viceversa. Siamo dei bizantini. Si bizantineggia, quando si richiama, per applicarlo alla situazione attuale, il motto latino e si chiudono gli occhi dinanzi alla realtà, che ci scotta. E nelle accensioni polemiche si trascura dagli uomini colti, qual siete voi, un fatto semplicissimo che questo detto non è figlio della latinità imperialista al passo delle quadrate legioni, ma è figlio imbelle della latinità della decadenza. Tornando all'argomento noi sappiamo, o signori, che la nostra storia, moderna e contemporanea, dovrebbe indicarci la strada da seguire. I blocchi furono sempre fatali all'Italia. La Triplice ci portò alla guerra del 1914, il Patto d'acciaio alla terribile guerra onde l'Italia è ancora sanguinante di mille ferite. Il blocco atlantico ci trascinerà ineluttabilmente ad un'altra guerra non voluta dal popolo, che dovrebbe far tremare le vene e i polsi a tutti gli onesti, al di sopra dei partiti. Come vedete io parlo al di fuori delle nostre divisioni di parte; coscienza contro coscienza, cuore di italiano contro cuore di italiano. Ma c'è qualche altra cosa che avrebbe dovuto arrestarvi, onorevole De Gasperi. Voi siete un uomo coerente, e sospingete l'Italia a dar prova di una incoerenza morale e politica, che la svaluta all'estero. Dicono che la morale non ha nulla a che vedere con la politica. Si ciancia... di figli di Machiavelli, si parla del « Principe ». Ma allora, ai tempi di Machiavelli erano i principi e i re, che intessevano i fili della politica nel loro interesse; mentre oggi la politica si fa nell'interesse del popolo, il solo sovrano, che impera, e che ha bisogno della moralità più limpida, perchè limpida è la sua moralità. Quale immoralità vergognosa; il popolo diventa amico di coloro che ieri furono i suoi più implacabili nemici!!!

Il Ministro degli Esteri britannico Bevin in un'intervista dichiarava: « Tra giorni sarà seppellita per sempre la eterna inimicizia tra la Francia e la Germania ». E per non trascurare nessuno dei componenti del Patto anticomintern e dell'asse Roma-Berlino-Tokio, faceva voti che il Giappone fosse degno di entrare nella regione del mondo, dove vige l'accordo della non aggressione e il blocco della sicurezza collettiva. Diventiamo insomma gli amici della Germania, che ci odia, che non dimentica quello che è avvenuto, perchè troppo sanguinanti sono le sue piaghe. Diventiamo alleati di Tokio e dimentichiamo i motivi umani ed ideali della nostra guerra di resistenza e di liberazione. Passiamo da una sponda all'altra con un salto; con la Triplice, contro la Triplice, con i tedeschi, contro i tedeschi, cobelligeranti con la Russia, belligeranti contro la Russia. Tutto questo non vi dice nulla? Se non dice nulla a voi, dice molto all'estero. Ci chiamano traditori. Ci hanno scritto che è meglio averci nemici, che amici. Ricordate i... giri di valzer di Mussolini. L'Inghilterra memore si opponeva alla nostra adesione a questo Patto. Diamo prova della peggiore ingratitudine verso un popolo, che ha assicurato un contributo decisivo alla vittoria degli Alleati; per il quale siamo tutti qui riuniti; per i cui sacrifici l'onorevole Sforza è tornato in Italia e l'onorevole De Gasperi si trova Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e parla liberamente di democrazia. La Repubblica dei Sovieti ha immolato, senza riserve, milioni e milioni di uomini, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, per impedire che Hitler chiedesse perdono a Dio degli ultimi dieci minuti della guerra.

Ho un fatto personale da raccontarvi, perchè sento nell'animo quella eterna gratitudine, che per altri è soltanto una virtù celeste. Un ricordo indelebile. Mentre facevo parte quale Ministro senza portafoglio del secondo Ministero Badoglio a Salerno, lessi un articolo di Benedetto Croce, oggi favorevole al Patto, del maggio 1943, in cui il Maestro scriveva: « La Russia ha cominciato ad intimorire il mondo quando vinse Napoleone; ma noi dobbiamo

vincere questa paura storica, dobbiamo saperla vincere perchè la paura verso la Russia determina atteggiamenti errati e pericolosi. Noi dobbiamo essere grati alla Russia, perchè dopo la sciagura fu la prima a tendere all'Italia la sua mano amichevole ». Era infatti giunto di sorpresa a farci visita il suo ambasciatore, sorridente ed affabile, che rialzò le sorti di quel provvido Ministero suscitando le critiche, forse la protesta degli Alleati. La Repubblica dei Soviet riconobbe per prima quello Stato italiano, che sorgeva dalle ceneri infocate della guerra e avviava il Paese verso il suo avvenire, verso la sua ripresa alacre ed ardente. (*Applausi*).

Presiede il collega Salvatore Aldisio che sa le cose come me e come tutti coloro che facevano parte di quel Ministero: la presenza dell'ambasciatore sovietico ebbe grande influenza sulla fine del separatismo siciliano, alimentato da nascosti desideri di Potenze, cui la Sicilia faceva gola come ora la Cirenaica. (*Applausi da sinistra*).

Signori, noi abbiamo di fronte un complesso problema. Mi debbo domandare quale sia la genesi del Patto Atlantico, quale sia il contenuto, quale lo scopo. Quando avrò risposto alla prima domanda, e risponderò esaminando il problema marxisticamente, avrò dato implicitamente ed indirettamente una risposta alle altre due domande.

L'ora è difficile per tutti e potrebbe diventare ancora più dura rapidamente. Questa guerra, che si delinea sull'orizzonte, e di cui il Patto Atlantico è l'espressione minacciosa, non è una guerra ideologica, nè una guerra di civiltà. Non ha per obiettivo il comunismo ed il Cominform. Mi permettano i compagni comunisti il breve dissenso. Comunismo e Cominform sono elementi formali, esteriori. Vi è qualche altra cosa di più vitale e di più sostanziale. Nel mondo assistiamo ad un processo storico, che crea una nuova èra, ad una formidabile lotta, dove soltanto la opposizione di classe assorbe le opposizioni ideologiche, politiche, psicologiche, di metodo. La fine della dittatura nazi-fascista portò in primo piano i problemi della democrazia e dei diritti dell'uomo. Questi risolti come speravamo o come non speravamo, i contrasti di classe riprendono la loro semplificazione. Gli aggruppamenti politici in campo nazionale ed internazionale obbediscono ad una inflessibile logica di classe.

Era fatale il vostro atteggiamento favorevole al Patto Atlantico. Una legittima conseguenza della politica interna: la frattura con le sinistre nel Paese, la frattura con la Russia all'estero. Le due politiche che si saldano. Il viaggio dell'onorevole De Gasperi in America fece virare verso destra la politica governativa. Il capitalismo dirige l'azione.

Questa mia posizione teorica la ripeto da un brano di quel tale « Manifesto » che spesso dimentichiamo. Marx ed Engels scrivevano: «Noi non ci appoggiamo affatto sopra idee e principi, che sono stati scoperti da questo o da quello innovatore; ma sono espressioni generali di una lotta di classe che esiste, di un movimento operaio, che si svolge sotto i nostri occhi ». Il movimento operaio, a cui la caduta del nazismo e del fascismo, ha dato nuovo slancio, è la lotta dei lavoratori per rovesciare i rapporti di proprietà e di produzione, che il Patto Atlantico difende, che la Russia cerca di sovvertire. Sono due economie in conflitto: quella capitalista e quella socialista. Che siete voi? Piccole cose, fuscelli che si sperdono, in questa lotta gigante. Con il vostro voto non arresterete la marcia e la vittoria. Bisogna, signori, studiare il problema alla stregua dei risultati della lotta fra il socialismo ed il capitalismo. Quale era la situazione capitalistica prima e dopo la guerra del 1914? Quale è la situazione dell'economia socialista subito dopo l'ultima guerra? Il sistema capitalistico mondiale ha subito un serio colpo dopo la prima guerra mondiale. Il risultato più importante è stato la rottura del fronte imperialista. Incrinature prima non ve ne erano. Russia degli zar, Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Stati Uniti, erano tutte nazioni capitaliste, che lottavano tra loro; ma il fronte mondiale del capitale era un fronte unico. Dopo la guerra questo fronte unico è franato. Il distacco della Russia dal sistema mondiale del capitalismo è un risultato importante; poichè in seguito alla vittoria del regime socialista nella Russia, il capitalismo cessò di essere il sistema universale unico della economia mondiale.

Ora è necessario notare quale è la situazione dell'economia socialista, oggi, dopo la guerra ultima. Quali sono i risultati della seconda guerra nei rapporti della posizione mondiale del capitalismo? La Russia è uscita rafforzata. A prescindere dalla disfatta del fascismo, possiamo affermare che le posizioni del capitalismo sono molto indebolite. Ne sono prova le nuove democrazie. Ne è prova l'aspetto del mondo capitalistico. Germania, Italia, Giappone, le tre Nazioni capitaliste, sono state eliminate in conseguenza della loro disfatta militare. Inoltre anche la Francia è stata fortemente scossa. L'Inghilterra, già rivale e concorrente capitalista degli Stati Uniti, è oggi caduta nella morsa di questi ultimi che cercano di scacciarla dalle sue sfere di influenza. Restano soltanto gli Stati Uniti nella loro posizione di monopolio. Essi sono ingigantiti ed hanno ingigantito il loro capitale. Siamo all'imperialismo, ultima fase del capitalismo.

Sulla via del loro imperialismo assoluto, nell'ascensione verso il dominio mondiale urtano contro la Russia con la sua crescente influenza internazionale come bastione della politica antimperialista e antifascista, urtano contro i Paesi di nuova democrazia e urtano contro gli operai di tutti i Paesi, compresi quelli dell'America, che non vogliono nuove guerre per il rafforzamento dei loro oppressori. Onde giammai impugneranno le armi contro quella piccola bandiera, che sventola sul Cremlino, dove vedono impressi i loro simboli, le loro speranze, e la loro vittoria. Ecco quale è la situazione attuale: il nuovo piano espansionistico e reazionario della politica americana, che mira alla lotta contro la Russia, contro il movimento operaio, e contro le forze antimperialistiche di liberazione in tutti i Paesi.

Il Patto Atlantico è perciò un patto di classe.

C'è ancora la Cina. Io non so se è presente in Aula il senatore Giovanni Conti, che ieri parlava di Carlo Marx, come parlasse di un qualsiasi scrittorello di sociologia. Tutti gli sputasentenze e gli eminenti storicisti dell'idealismo hanno avuto in Cina la smentita più solenne. La prova infatti della dottrina del Marxismo, come teoria rivoluzionaria, come scienza dello sviluppo della Società, come guida nell'azione sganna colà ogni oppositore. Onorevoli colleghi, 21 anni fa il generalissimo Stalin aveva previsto in una sua relazione quello che sarebbe avvenuto nella Cina, i tre stadi della sua rivoluzione. Siamo al secondo stadio soltanto, al movimento agrario; poi verrà il terzo stadio, dell'assestamento nel sistema socialista. Ebbene, tutto ciò io lo dico *per incidens*, perchè sul momento non interessa alla mia tesi: alla mia tesi preme qualche altra cosa: preme chiedersi che cosa rappresentava la Cina per gli Stati Uniti d'America. Una massa enorme di ricchezza e di uomini, una sfera enorme di sfruttamento, una massa enorme di mano d'opera. La Cina, che faceva parte integrale del fronte capitalistico, è passata nel fronte socialista.

La possibilità della guerra ora incalza da presso. Gli Stati Uniti si trovano dinanzi ad un terribile dilemma, o la crisi nella loro nazione, la crisi livellatrice di tutte le ricchezze, la crisi, che detronizza i re dell'acciaio e tutta la loro corte, la crisi, che crea una nuova struttura economica e porta la classe operaia, così fortemente organizzata ed evoluta, alla direzione dello Stato, o la guerra nella casa d'altri, col sangue degli altri, con la pelle degli altri, sulla terra degli altri, col sacrificio degli altri. Il capitalismo di Truman ha scelto l'ultima via e noi, nati per servir sempre vincitori o vinti, siamo stati aggiogati al Patto Atlantico, nella qualità di mercenari del capitalismo.

Ecco la genesi, onorevoli colleghi, di questo esoso Patto Atlantico, così come i fatti, soltanto i fatti, la esprimono. Io ho seguito in questa ricerca il metodo marxista. Mi sono attenuto alla dialettica dei fatti ed ho bandito ogni astrologia, o filosofia astratta; delle quali hanno dato tanta prova, in questa Assemblea, tutti gli oratori di parte avversa, che, peraltro, ho seguito e ascoltato attentamente.

Questa genesi, dunque, vi definisce il Patto, ve ne enuncia lo scopo. Esso è un Patto reazionario, depressivo, fluido. Dimenticavo... anche di difesa, ma di difesa della economia capitalistica contro l'economia socialistica. Il Patto Atlantico, per il suo spirito, per la sua origine, per il suo contenuto, per i doveri che

impone, può dirsi un patto di acciaio più duro del patto fascista, dove l'Italia, almeno, non era così legata come è legata in questo Patto, di servitù e di guerra.

A tempo opportuno esamineremo uno per uno i suoi articoli. Voglio ora dirvi soltanto che esso può definirsi anticostituzionale. È la codificazione dell'anticostituzione, o carissimo collega Conti. Tutto viene riveduto: sovranità libertà politiche, sindacali, riforme. Financo viene annullato l'articolo 11... « L'Italia ripudia la guerra... ». Questo articolo, così caro a tutti noi, diventa una beffa, una rimembranza vuota. La parola, lo spirito di esso sono oppressi, sacrificati, uccisi dagli articoli 4 e 5 del Patto Atlantico. Nessuno — signori — mi potrà negare che il contenuto di questo Patto è di una gravezza eccezionale per tutte le democrazie aderenti. Non solo quindi per l'Italia, ma anche per la Francia. Si mira alla Francia e all'Italia, dove il comunismo avanza a grandi giornate; perchè le due nazioni latine, e specialmente la Francia, che ha nel sangue l'89, sono un pericolo per l'imperialismo capitalistico.

Quando leggeremo la codificazione di questo Patto vedremo di quali e quanti pericoli siamo minacciati nella libertà e dignità nazionale, che valgono molto di più di quella dignità e libertà personali così care ad alcuni della barca ministeriale.

Per ora vorrò domandarvi che cosa significa l'espressione « attacco armato ». L'attacco armato, cioè il primo anello della catena, che stringe al collo il nostro Paese, è qualsiasi incidente che le Potenze atlantiche considerino quale *casus belli*. La chiave del Patto è l'articolo 5, del quale rivendica la paternità il Segretario del Dipartimento di Stato Acheson. Questo articolo sopprime del tutto la nostra libertà politica. La frase « l'azione che giudicherà necessaria » rimette agli S.U. il potere di decidere dove e come fare la guerra. Del resto il Patto è diretto — qualunque sia lo sforzo dell'onorevole Merlin, per dimostrare il contrario — contro le forze democratiche; poichè ben potrebbe considerarsi attacco armato ogni attività rivoluzionaria ispirata dall'esterno. L'esempio di una successione Saragat dell'onorevole Merlin non calza. Calzerebbe un altro esempio. Se nelle prossime elezioni i socialcomunisti guadagnassero il Governo e al posto dell'onorevole De Gasperi si sostituisse un social-comunista, che cosa avverrebbe? Aggressione interna e quindi soppressione della libera voce degli elettori; perchè regime democratico è soltanto quello dell'onorevole De Gasperi. È questo a cui mirate, creare degli stabili governi di democrazia addomesticata; che rappresentino una dittatura peggiore dell'altra. Non siamo forse ammaestrati da ciò che avvenne il 18 aprile? Bando alle menzogne convenzionali. Siamo tutti convinti che in quelle elezioni, senza Patto Atlantico, intervennero gli Stati Uniti. Figuriamoci oggi con il Patto Atlantico, il cui carattere reazionario non offre discussione, che cosa avverrebbe!!!!

Un altro esempio contro la tesi ammorbidita dell'onorevole Merlin. Uno sciopero generale può diventare, per ragioni di politica interna, uno sciopero insurrezionale, ed allora esso potrebbe essere ritenuta «aggressione interna» per cui sarebbe lecito l'intervento straniero. L'esempio non è un'ipotesi. Il 14 luglio, quando tutto il popolo italiano esplose contro il vile tentativo di assassinio, sulla soglia del Parlamento, dell'uomo più qualificato e più amato dalla massa operaia, parlo di Palmiro Togliatti, non affermaste, signori, che lo sciopero, voluto anche dalle organizzazioni bianche aveva carattere insurrezionale? Ebbene uno sciopero come quello, od a contenuto economico, che un qualsiasi Ministro dell'interno dichiari di carattere insurrezionale, può essere considerato come aggressione interna. La libertà italiana è finita. È stata strozzata quella libertà, per cui avete ieri esaltato le vittime delle Fosse Ardeatine. Su quell'Altare non vi è posto per il Patto Atlantico; perchè su di esso splende, come un faro, una solo sigla: « Viva la libertà, abbasso la guerra! ». (*Applausi da sinistra*).

Debbo ora formulare due domande e debbo dare due risposte. La prima domanda è la seguente: nella relazione del Presidente del Consiglio, come in quella dell'onorevole Sforza, si parla di mutua assistenza. Ebbene, in che cosa consiste l'assistenza dell'Italia? Quella degli Stati Uniti la conosciamo. Ignoriamo

quella dell'Italia. Qual'è l'apporto che l'Italia dà all'alleanza? Io vorrei saperlo; dovreste saperlo tutti voi della maggioranza. La nostra è una curiosità cocente. Partita e contropartita. Gli Stati Uniti ci danno armi, aiuti finanziari, economici, sovvenzioni alle industrie, protezioni di tutti i generi come a figlioli disgraziati; e noi italiani, che cosa diamo in compenso? Gli affari sono affari. L'idealismo è finzione. Occorre saperlo. Capisco che oggi la diplomazia si fa — per modo di dire — alla luce del sole, ma risente sempre del vecchio regime, nasconde sempre qualche cosa. Come vi possiamo credere sulla parola, o signori del Governo, quando vi siete mostrati così agnostici a tutte le nostre domande? Tutti i giornali del mondo parlavano del Patto Atlantico e voi rispondevate sempre di non saper nulla di nulla. Come vi possiamo oggi credere quando assicurate che non esiste alcuna clausola nascosta? Un patto unilaterale, dunque? Tutti diritti, niente doveri?

Togliatti, nell'altro ramo del Parlamento, vi ha chiesto di votare un emendamento esclusivo di ogni clausola di concessioni di porti e di basi navali ed aeree. L'onorevole Terracini ha invitato la maggioranza a presentare al Senato un identico ordine del giorno. Io mi contento di molto meno. Chiedo all'onorevole De Gasperi una assicurazione esplicita, formale, sul suo onore, che nessun porto, nessun aeroporto, nessun centimetro di terra italiana verrà concesso allo straniero; e che difenderete sempre, in tutti i modi, il sacro suolo della Patria. Il Portogallo e l'Islanda hanno ottenuto garanzie in questo senso. Da noi il Governo si è limitato ad affermare, che gli Stati Uniti non ci hanno chiesto alcuna base militare. Ma ciò che forse non è ancora avvenuto potrebbe avvenire domani.

Si è strappato all'Italia con le colonie il gioiello più bello, Trieste, che specchia la sua italianità nelle acque amare dell'Adriatico, che potrebbero diventare amarissime. Ed allora bisogna categoricamente affermare che il popolo italiano non subirà nessun'altra mutilazione; perchè non vuole vedere nei suoi porti, nei suoi aeroporti, od in qualsiasi parte della sua terra quei padroni, che or non è guari vi presero stanza. I padroni in Italia siamo soltanto noi e il popolo italiano. (*Applausi*).

Ho due risposte da dare. Dirò meglio: una risposta ed una domanda.

L'onorevole Sanna Randaccio ieri sera ci domandava: che farete in caso di guerra? E gonfiava le gote e i polmoni come se ci avesse messo al muro. Senatore Sanna Randaccio, noi faremo quello che la nostra coscienza ci suggerirà, agiremo nel senso che ci detterà la nostra coerenza politica. Saremo sempre per la pace e lotteremo fino all'ultimo per la pace.

Ci sarebbe ora da domandare: come agirà la maggioranza governativa in caso di guerra? Sarà essa capace di sganciarsi per impedire che il nostro Paese sia trascinato nella bufera? Benedetto Croce, nella sua ultima lettera di adesione al Patto Atlantico, scrive: « I saggi governanti del tempo della Triplice, per salvare la pace, si legarono agli imperi centrali, ma quando videro che gli imperi centrali dimenticarono lo scopo dell'Alleanza, che era la pace, e questa diventava un blocco aggressivo, si staccarono dal blocco ».

Farete voi lo stesso? Vi staccherete da questo blocco? Su tale punto la minoranza non può avere che forti dubbi; perchè ha capito che i partiti della maggioranza, favorevoli al Patto Atlantico, hanno ormai legato la sorte del proprio Paese ai padroni di oltre oceano. I partiti della minoranza hanno visto sempre chiaro nella politica condotta dal Governo. Sono stati per questo diffidenti nei confronti del Piano Marshall, perchè essi sentivano che con tale piano si mirava a corrompere il popolo italiano. Dottrina di Truman, Piano Marshall, O.E.C.E., Patto di Bruxelles, Patto Atlantico segnano le tappe e sono gli strumenti offensivi della Santa Alleanza del Novecento, nemica del socialismo, come la Santa Alleanza dell'Ottocento lo fu della Rivoluzione liberale. Giovanni Conti contestava ieri il nome di Santa Alleanza perchè le dinastie regnanti non esistono più. Non ha importanza. Il contenuto e lo scopo di oggi sono identici a quelli di ieri. Le forze del progresso contro quelle del regresso. La Santa Alleanza dell'Ottocento mirava a spezzare i risultati progressivi della rivoluzione liberale; la Santa

Alleanza del Novecento cerca di infrangere la rivoluzione socialista. Non vinse l'una, non vincerà l'altra. Il popolo italiano è stato ingannato. Le vostre promesse elettorali tradite. Noi soli vedemmo nel Piano Marshall la catena d'oro alla quale, con il blocco atlantico, doveva seguire una catena di acciaio. Prima il dollaro sulle mani tese e poi il Patto Atlantico, il Patto, che aggioga ad una politica reazionaria, capitalista; per cui la civiltà occidentale si prodiga altruisticamente, per preparare la sicurezza di un domani al grande capitalismo americano.

Io ho esaminato, onorevoli colleghi, il Patto come italiano, dal punto di vista politico, sociale, economico e per questo voto contro. E voto pure contro perchè sono delegato a parlare in nome del Partito socialista italiano cui appartengo.

Ho parlato a nome del glorioso Partito socialista italiano che ha una storia ed una tradizione, che ci impongono un atteggiamento conseguente. Oggi si abusa della parola « socialismo ». Un po' di socialismo, specie se innocuo, piace a tutti. Ci troviamo come si trovava il nostro Maestro quando dettava il « Manifesto » che fu costretto a chiamare appunto dei « comunisti » per differenziarsi da tutti quei socialisti e socialismi, che pullulavano attorno a lui. Le eresie prolificano in ogni epoca ed in ogni latitudine. La social-democrazia, come la teologia per il Cristianesimo, cerca di snaturare i princìpi basilari della nostra dottrina. Arturo Labriola scrive nel suo volume « Limitazione a me stesso »: « C'è oggi una cosa vera e grande nel mondo e questa cosa vera e grande è il comunismo ». Il socialismo senza aggettivi, il socialismo della classe operaia, non della borghesia, il socialismo dei socialisti, non il socialismo dei non socialisti. Il socialismo, insomma, che ha due pilastri incrollabili: la lotta di classe e l'espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio. Ebbene questo socialismo porta nel suo seno l'abbominio della guerra, la lotta per la pace, perchè la sua dottrina si fonda sulla solidarietà umana, che, oltre i confini scellerati, prepara non le armi di morte ma l'abbraccio di tutte le umane genti. Coloro che sono per la bomba atomica e per il fragore delle armi, tradiscono il socialismo, tradiscono la classe operaia. (*Vivi applausi da sinistra*).

Una breve storia ed avrò finito. Io ho vissuta questa storia nella mia giovinezza lontana, e sento che essa palpita nel mio cuore, come ieri, come sempre. Appartengo alla vecchia guardia del Partito, che non si è mai distaccata. Nè un passo a destra, nè a sinistra, pur avendo militato sempre nelle linee più estreme del Partito. Il Partito socialista italiano non è un relitto, come scrivono i gazzettieri. Esso è la voce potente di tutta la classe operaia italiana, che ad esso guarda con amore sempre ardente per la sua sicurezza, per la sua indipendenza. Ascoltate. Oltre Alpe imperversava la tempesta, il nero nembo della guerra era rotto da un lucignolo, lontano. Il lucignolo dell'ideale, fioco e tremulo, a Zimmerwald splendeva nelle mani di alcuni uomini fra cui Lenin. Quella piccola luce diventò in un baleno una fiammata immensa, che sollevò all'alba radiosa dell'avvenire tutto un popolo, che spezza le catene. Al di qua delle Alpi, due emissari del socialismo — un emissario del socialismo francese ed un emissario del socialismo tedesco — scendono in Italia. Sperano di attirare nella guerra, dalla loro parte, i socialisti italiani. Due blocchi erano in lotta. Da Filippo Turati a Giacinto Menotti Serrati, da Treves a Costantino Lazzari, tutto il partito, dal più modesto degli iscritti fino al più qualificato, si pronunzia un monosillabo: no! Il Partito socialista italiano è per la pace. Non si vende. Nè per il blocco di destra nè per quello di sinistra. Ha una sola risposta da dare ai compagni stranieri: abbasso la guerra! (*Applausi da sinistra*).

Non interessano i nomi, compagno Nobili. L'onorevole Giua ha letto, qui, una pagina di Claudio Treves. Ebbene io avrei voluto leggere, invece, alcuni brani del discorso di quel Treves, che la borghesia indicava con il nomignolo di Marchese di Caporetto, che ora si confisca dal Partito socialista lavoratori italiani. Quel discorso fu battezzato: « Espiazione ». Quando egli lo pronunziò alla Camera dei deputati tanti volti si scolorarono tante fronti orgogliose si piegarono. Claudio

Treves espresse con parole di italiano e di socialista la sua indignazione per una guerra, che pure era stata vittoriosa per l'Italia.

L'anno scorso la Direzione del Partito socialista italiano inviò due compagni a Londra per partecipare ad una riunione del Comisco. Quei due compagni non si piegarono a Bevin che moveva i fili del Convegno. Si allontanarono leggendo una protesta, che rappresenta per Rodolfo Morandi e per il nostro Partito una pagina di indipendenza e di italianità. Il Partito socialista italiano non volle divenire mancipio del capitalismo mondiale. È pur di oggi la polemica tra la Direzione del Partito ed il Comisco. Merita un degno rilievo l'ultima risposta al Comisco, che voleva aggiogarci al capitalismo. Il nostro no al Patto Atlantico esprime il grido della fede dei socialisti di tutto il mondo, come ieri, come oggi, come sempre. La fede nell'avvenire del proletariato, che combatte e lotta contro l'imperialismo capitalista e la coalizione clerico-moderata. *(Applausi dalla sinistra).*

Ma io sono ancora contro il Patto per una ragione, a cui è estranea ogni considerazione politica, e che non lascia indifferente nessuno. Sono contro il Patto come padre di famiglia.

Due parole soltanto. Sul terreno del sentimento ci comprendiamo senza parlare. Strappo dal cuore i miei figli, li porto sulle labbra, li schiero dinanzi ai miei occhi. Voglio che essi sappiano che il padre loro ha parlato contro la guerra, ha votato contro la guerra, lottato contro la guerra. Voglio che sappiano, in un domani fatale, che egli non fu complice delle loro indicibili sofferenze. Voglio che la compagna della mia vita mi guardi senza rammarico e senza rimprovero.

C'è una Nemesi, nella storia e nella cronaca, nel cammino dei governi e degli uomini: io auguro che sia risparmiata a tutti voi la tortura di questa Nemesi... se un giorno leggeste nello strazio dei vostri figliuoli la condanna di questo voto inconsulto.

Onorevole De Gasperi, non è la prima volta che io ve lo dico: la fortuna era passata sul vostro cammino, si era fermata dinanzi a voi, potevate afferrarla. Avrebbe colmato la frattura che divide gli animi del Paese sull'altare della pace. Avreste, onorevole De Gasperi, rifatto l'unità delle forze democratiche schierando l'Italia, come forza viva e sostanziale, sul fronte della pace che è il fronte della nostra civiltà. Non l'avete voluto. Avete approfondito la frana, esasperato l'antitesi. Siamo ora avversari irriconciliabili; perchè voi rappresentate un mondo che crolla e noi un mondo che nasce; perchè voi rappresentate un ordine fatto di lutti, di ingiustizie, di sangue e noi un ordine fulgente di giustizia. Il nostro no al Patto Atlantico esprime l'evviva alla vita, l'evviva alla solidarietà umana, l'evviva al lavoro libero e sicuro. Ma, onorevole De Gasperi, voglio indulgere. La guerra non si farà a dispetto del Patto Atlantico, a dispetto di tutti voi. Non si farà non per i presagi puerili, sciorinati dai vostri oratori a rima obbligata. Non si farà nemmeno per le ragioni addotte dall'onorevole Labriola, perchè la Russia non ha mezzi e l'America non ha uomini, e perchè le vie della Russia sono impervie. No, no.

Non si farà perchè l'appello fatidico: « proletari di tutto il mondo unitevi! » farà sentire la sua verità e la sua possanza e spingerà gli operai di tutti i Paesi ad incrociare le braccia nelle officine, nelle miniere, nelle fabbriche, nei campi. Ancora una volta la salvezza starà nell'unità dei lavoratori di tutto il mondo. Noi abbiamo pure oggi vicino a noi un esercito immenso, che non conosce sconfitte, che sparge le sue unità dovunque, nelle vostre case, vicino a noi, nei vostri uffici, un esercito che possiede un'arma, che non si spunta, superiore alla bomba atomica: il cuore di madri, di sorelle, di spose. Una falange e un esercito che non ha confini, che parla un solo linguaggio: un grido, il grido della nostra lotta, della nostra battaglia, della nostra vittoria: « Abbasso la guerra ». (*Vivissimi applausi da sinistra, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda: ne ha facoltà.

ROVEDA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ieri il senatore Lussu ha protestato perchè, mentre la discussione continuava, il Ministro degli esteri era già partito. Oggi constatiamo che non è neppure presente il Presidente del Consiglio che ieri aveva detto di so-

stituire l'onorevole Sforza stesso, essendo egli responsabile di tutta la politica del Governo. Ben lungi da me un pensiero meno che deferente verso il Vice Presidente che lo sostituisce, ma io invito l'onorevole Presidente del Senato a voler considerare se, data l'importanza della discussione, essa possa continuare senza la presenza dei due maggiori responsabili della politica estera del nostro Paese. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Roveda, il Presidente del Consiglio è sostituito qui dal Vice Presidente, onorevole Saragat.

SARAGAT, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della marina mercantile.* Io sto prendendo religiosamente nota di quanto dicono gli oratori. *(Rumori da sinistra).*

PRESIDENTE. Naturalmente gli appunti presi dal Vice Presidente saranno passati al Presidente del Consiglio che, come il Senato ha potuto constatare, è stato permanentemente qui. Faccio inoltre osservare che è anche presente il Vice Presidente onorevole Porzio. Quindi, onorevole Roveda, può continuare il suo discorso.

ROVEDA. Se lei così decide, io mi inchino all'autorità della Presidenza.

Molti oratori di questo settore hanno largamente e documentatamente spiegato le ragioni della nostra opposizione al Patto Atlantico, ed hanno anche dimostrato documentatamente che il Patto Atlantico non è un patto di pace ma è un patto di guerra.

Devo constatare che la maggioranza, e soprattutto la maggioranza realmente responsabile, cioè la Democrazia cristiana, non ha risposto a quanto è stato esposto da questi banchi. Ha sorriso qualche volta, ha gridato parecchie altre, facendo capire: siamo la maggioranza, una discussione non la riteniamo necessaria; il voto sarà quello che sarà e la differenza sarà a favore del Patto Atlantico; la differenza sarà a favore della guerra, aggiungo io. Ciò sarà comodo forse anche per i limiti di tempo; il padrone ha suonato la campana, mi sembra per il 4 aprile, e il 4 aprile bisogna essere alla capitale degli Stati Uniti e il Ministro degli esteri, per paura che il Senato gli facesse perdere il treno, il piroscafo o l'aeroplano, ha anticipato la sua partenza. Sarà comodo, ma non credo sia democratico. Voi parlate molto di democrazia, ma la vostra democrazia è assolutamente indirizzata a non riconoscere i diritti reali della democrazia stessa negando così la funzione chiarificatrice della discussione. Voi la discussione la rifuggite. Vi sono stati due interventi del senatore Jacini prima, e di Merlin dopo, ma non vi è stata una contrapposizione alle argomentazioni degli oppositori da cui il Paese avrebbe capito come la democrazia approfondisce i problemi vitali e da questo il Paese avrebbe anche avuto maggiormente la possibilità di giudicare, attraverso le vostre posizioni reali, e non solo attraverso a quanto finora avete detto a carattere più o meno demagogico. Parlando della pace tutti sono per la pace: da ragazzo, dalla guerra turca in avanti, ho sempre sentito parlare di pace e sono avvenute una infinità di guerre. Così si continua, ma questa non è una posizione utile a tutto il Paese, è una semplice posizione di maggioranza, contro quelli che sono, non solo i giusti diritti della minoranza, ma soprattutto quelli che sono i giusti diritti del nostro Paese.

Io mi accontenterò tuttavia di trattare una parte un po' particolare che ha avuto qualche accenno negli interventi soprattutto dei senatori Castagno e Mariani, ma che io mi propongo di sviluppare un po' più ampiamente. Cioè, il Patto Atlantico non piove dal cielo; il Patto Atlantico è stato preceduto da tutto un lavorìo che va dal piano Marshall all'intensificata politica interna antioperaia, anticontadina, antilavoratrice, per preparare le cosiddette condizioni necessarie per gli sviluppi di quella tale « indipendenza politica » della quale molti oratori hanno parlato, allo scopo evidente di creare la psicologia necessaria in determinati momenti e che è soprattutto necessaria quando ci si avvia a creare condizioni per intervenire in una più o meno prossima guerra. La politica interna del nostro Paese è caratterizzata completamente dal cercare di fermare ogni impulso dei lavoratori, applicando metodi di polizia che sono in perfetto contrasto con le leggi costituzionali, che sono in perfetto contrasto con il diritto dei

cittadini. Noi assistiamo da un anno e mezzo a questa parte agli interventi del Ministro dell'interno su tutti i problemi sociali; è sufficiente che un industriale, piccolo o grande o medio, telefoni alla polizia che nella sua officina i lavoratori non sono contenti, perchè immediatamente arrivi la soluzione del problema attraverso le camionette della « Celere ». Si tratta di creare un po' di quella che era la psicologia del primo dopo guerra con le famose squadre di punizione che iniziarono le loro azioni contro i lavoratori nel lontano 1920. Allora si terrorizzavano gli operai con l'arrivo dei fascisti, nel 1948 e 1949 si vorrebbe fare altrettanto con la « Celere », ma i tempi sono cambiati, molto cambiati.

Voce da sinistra. La « Celere » di Scelba.

ROVEDA. Non di Scelba, del Governo, del Governo italiano, perchè di quello che fa Scelba è responsabile tutto il Governo, non solo Scelba. (*Commenti*).

LUCIFERO. Sono d'accordo con Roveda che l'azione di un Ministro è sempre l'azione del Governo.

Voce da sinistra. E della classe che rappresenta.

ROVEDA. È evidente che, dopo i travagli del nostro Paese, sopportati durante un quarto di secolo di sgoverno, dopo i danni che il fascismo e la sua guerra, che la guerra di liberazione, hanno arrecato al Paese stesso vi fosse una crisi industriale, una incertezza sull'indirizzo industriale da adottare. È però anche evidente che questa incertezza provocasse delle agitazioni e delle richieste dei lavoratori stessi, tanto più che immediatamente la posizione assunta dagli industriali è stata quella di cercare di sbarazzarsi di una parte notevole di operai e di impiegati. I lavoratori sono stati « bravi » finchè hanno salvato le fabbriche, finchè hanno versato il loro sangue per salvare il patrimonio degli industriali dalla distruzione nazi-fascista, ma appena hanno ritenuto che il tempo del « bravo partigiano » era passato hanno detto: bisogna ricorrere ai licenziamenti, bisogna mandar via, sgombrare le fabbriche di molti lavoratori, qualcuno ha aggiunto di fannulloni. Ma di che tipo è stata questa crisi industriale, dopo il primo anno dalla liberazione? È un tipo di crisi del tutto particolare di cui forse non si vedevano bene le ragioni qualche tempo fa, ma il chiaro si è fatto, e come, da sei mesi a questa parte. Ecco il perchè dell'enorme — non lentezza — ma resistenza a trasformare l'apparato industriale dalla produzione di guerra alla produzione di pace. Tutti i pretesti sono stati buoni, ma la trasformazione non è avvenuta e tutto si è accollato sulla strombazzata esuberanza della mano d'opera, esuberanza che quando si discuteva, non risultava essere realmente così pesante come si intendeva far credere al Paese. Ma mentre abbiamo questa resistenza nella grande industria, abbiamo invece una grande buona volontà nella piccola e nella media industria, piccola e media industria che dei famosi aiuti e del F.I.M. e dell'I.M.I. ecc., ha avuto ben poco; anzi, non ha avuto praticamente niente, ma che è riuscita a trasformarsi con la buona volontà, che è riuscita a migliorare la sua produzione, ad aumentare il numero dei lavoratori, ad aumentare quindi la produzione, ad aumentare quindi la ricchezza del nostro Paese. Io sono un organizzatore di lavoratori, sono io stesso un lavoratore e debbo rendere omaggio agli sforzi che la piccola e media industria ha fatto, malgrado che le sue giuste richieste non siano mai state accettate dal Governo. La grande industria ha avuto dei finanziamenti di parecchi miliardi; il F.I.M. e l'I.M.I. sono stati largamente forniti del pubblico denaro.

Io desidero informare il Senato di un aspetto di questi finanziamenti che forse gli è ignoto: questi finanziamenti sono dati da una Commissione di esperti, gente di alte qualità e di alta capacità, però semplicemente dei funzionari. Noi abbiamo come organizzazione sindacale, ancora prima della scissione, alla unanimità richiesto, purtroppo vanamente, che l'organizzazione dei lavoratori fosse posta in grado di conoscere i finanziamenti e di conoscere soprattutto l'utilizzazione dei finanziamenti, perchè questa politica che è costata miliardi e miliardi al contribuente italiano, il più delle volte, invece di servire seriamente ad attrezzare le industrie, a metterle in condizione di produrre, ha servito a risolvere i problemi amministrativi di carattere interno, che nulla avevano a che fare col miglioramento ed

il potenziamento dell'industria, come invece era stata n ata la richiesta dagli interessati. Io so già l'obiezione, mi pare che l'abbia suggerita il Ministro Scelba al Presidente del Consiglio in questo momento: siete stati voi delle organizzazioni sindacali, spesso, a insistere per avere i quattrini, perchè non si facessero i licenziamenti. È vero. Noi abbiamo in alcune occasioni insistito perchè i finanziamenti ci fossero, perchè non venissero licenziati degli operai, ma abbiamo contemporaneamente detto: controllate che il denaro sia realmente speso per riconvertire le aziende, per dare lavoro. Questo controllo, malgrado queste raccomandazioni, non è stato fatto neanche dopo le recenti insistenze della Fiom, e noi abbiamo situazioni di instabilità come quella della Ducati, quella della Caproni, dei cantieri di Taranto, della Breda stessa, per citare solo i casi più tipici. Se il denaro pubblico che si è dato fosse seriamente servito per riconvertire, senza attendere il momento propizio per poter licenziare degli operai, e quindi spenderlo quasi unicamente in salari, che in simile situazione non potevano essere totalmente produttivi, noi oggi avremmo un aumento della nostra produzione, della nostra capacità di produzione e non avremmo la minaccia di licenziamenti che tutti i giorni incombe sui lavoratori stessi. Qui bisogna riconoscere che il Governo non era completamente libero. Piano Marshall. Io non ripeterò quello che è stato già detto; ricorderò solo che quando noi della Confederazione generale italiana del lavoro abbiamo detto che il Piano Marshall aveva come conseguenza diretta la limitazione della nostra produzione, lo smantellamento di una parte della nostra industria, per preparare quella situazione politica ed economica che si è sviluppata poi attraverso il Patto Atlantico che voi oggi ci presentate, ci si è risposto che non era vero. Ha risposto di no la corrente della democrazia cristiana ancora facente parte della Confederazione, hanno risposto di no i repubblicani, hanno risposto di no i saragattiani. Però la realtà è venuta da sè: oggi la situazione industriale italiana che è per una parte notevole migliorata, nell'altra parte, nella parte cioè dove vi è la possibilità o la tendenza o la speranza di una produzione di guerra, è rimasta quasi inattiva, è rimasta completamente senza una nuova riorganizzazione, senza adeguarsi alle necessità tecniche. E qui bisogna che noi parliamo in modo particolare del Gruppo I.R.I. Una prima constatazione debbo fare: non ci rendiamo conto perchè il Gruppo I.R.I. faccia parte della Confindustria e non solo faccia parte della Confindustria, ma sia la parte, direi, più importante della Confindustria stessa, anche se ciò costa all'I.R.I. un certo numero di milioni del pubblico denaro, che, invece di darli alla Confindustria per organizzare la reazione contro i lavoratori, sarebbe più utile spendere per il potenziamento degli stabilimenti.

L'I.R.I. è una azienda di Stato, è lo Stato che provvede al mantenimento dell'I.R.I. Che necessità c'è della sua presenza nella Confederazione generale dell'industria italiana? Si potrebbe dire: ma essendo lo Stato un elemento che dà all'I.R.I. un indirizzo di progresso, attraverso la sua appartenenza abbiamo la possibilità di evitare che la Confindustria si imbarchi in resistenze che sono di danno non solo ai lavoratori, ma a tutta la economia dei nostro stesso Paese. Ma l'I.R.I. nella Confindustria riceve gli ordini presso a poco come voi del Governo italiano li state ricevendo dall'America. L'I.R.I. marcia rigorosamente secondo le direttive della Confindustria stessa; oggi l'I.R.I. è diventata il cavallo di punta nella battaglia per i licenziamenti. Nelle diverse aziende dipendenti dall'I.R.I. si pongono troppo spesso domande di forti numeri di lavoratori da mettere a spasso. È una campagna che dura da più di un anno, contro la quale l'organizzazione dei lavoratori combatte e continuerà a combattere. Noi abbiamo due milioni e mezzo di disoccupati: volete aggiungervi ancora alcune centinaia di migliaia di operai e qualche decina di migliaia di impiegati? Come vivranno? Cosa farà questa gente? Voi parlate sempre del benessere del popolo, ma il benessere del popolo, il benessere dei lavoratori non è una frase, è una sostanza, è un indirizzo, è un'attività, è una prospettiva. Voi invece non date ai lavoratori nessuna di queste prospettive; tutt'al più autorizzate ad aggiungere alla liquidazione prevista dai con-

tratti di lavoro, qualche decina di migliaia di lire, che serve per un mese e poi il disoccupato e la sua famiglia sono alla disperazione e voi non date altro e non vi preoccupate di altro.

Avete qualche volta strombazzato dell'emigrazione. Ma voi sapete che non è possibile fare una seria emigrazione; voi sapete che tanto in Francia quanto in Belgio la nostra emigrazione è osteggiata, sapete che la stessa emigrazione verso i Paesi del Sud, della quale avete molte volte parlato, è una emigrazione impossibile allo stato attuale delle cose. Io non ne avevo una cognizione completamente esatta, ma una sera, in viaggio, l'onorevole Carmagnola, che non è sospetto in materia, mi raccontava la situazione esistente nell'Argentina e concludeva: « È impossibile che, se non muta la situazione, sia facile e sia da gente responsabile consigliare i lavoratori italiani ad emigrare in quel Paese ».

E allora l'unica prospettiva che vi era per il nostro Paese e che vi è ancora, se la politica del Governo non avesse altre mire, è quella di intensificare la produzione, di organizzare seriamente le industrie, non di licenziare, ma di dare, invece, del lavoro. Quando ci si trova in un Paese come il nostro così distrutto e che ha tanto bisogno di lavoro, si deve trovare il modo di far lavorare la gente. Ma vi è, secondo me, in questo indirizzo assenteistico, aggravatosi da una anno a questa parte, la deliberata volontà di creare una preoccupazione speciale nell'animo dei lavoratori, in modo da poter influire su di loro, se non con un terrore completo, almeno con una forte esitazione. Si vuol creare nell'interno delle officine la disciplina; grande parola, tanto cara a tutti i reazionari. Noi non siamo contro la disciplina, ma è lo spirito che vi è da parte del Governo e della Confindustria che, quando parlano di disciplina, si sforzano di far credere alla opinione pubblica che i lavoratori sono dei fannulloni. Ma chi scrive e dice questo non è mai stato in una officina, non ha mai visto lavorare, non sa cosa sia il lavoro nelle fabbriche, non sa cosa sia lo sforzo fisico di chi lavora nelle nostre fabbriche, sforzo, spesso, aggravato anche per il tardivo sviluppo tecnico. Attraverso questa disciplina che tende a limitare l'attività delle Commissioni interne, che non ha fatto riconoscere quei Consigli di gestione che il Presidente del Consiglio, in tutti i suoi rimaneggiamenti di Governo, ha sempre posto come uno dei punti di realizzazione, oggi si vuole diminuire l'efficienza dell'attività sociale dei lavoratori, cominciando col limitare i poteri delle Commissioni interne, proprio perchè, industriali e Governo, hanno timore della resistenza dei lavoratori, che non sono i lavoratori di 50 anni fa, ma sono i lavoratori che hanno vissuto la tragedia del fascismo, che hanno fatto la guerra di liberazione, che hanno delle concezioni politiche, sindacali ed economiche; e si vuole, perciò, diminuire la loro coesione, la loro efficienza, dimodochè, qualora fosse necessario per il Patto Atlantico, che il Governo chiama di pace, produrre per la guerra, non si trovino ostacoli insormontabili da parte dei lavoratori. Si vuole creare lo spettro della fame per obbligare, poi, i lavoratori italiani a produrre cannoni, per andare con questi cannoni alla guerra e spargere sangue altrui e sangue di nostri lavoratori e contadini.

Questo è lo sviluppo della politica interna: creare l'incertezza, creare la preoccupazione, per poter rendere efficiente la promessa fatta al padrone americano dell'applicazione del patto di guerra.

C'è poi un altro piano: attraverso i licenziamenti, la Confindustria vorrebbe anche tentare, con l'aiuto del Governo, la rotazione della mano d'opera, postulato tanto caro a tutti i reazionari, ma sempre combattuto dalle vere organizzazioni dei lavoratori.

L'unità e l'omogeneità dei lavoratori nelle officine è l'elemento fondamentale per la buona produzione negli stabilimenti industriali. Si vorrebbe arrivare alla rotazione per avere due possibilità: la prima possibilità è quella di abbassare il tenore di vita dei lavoratori attraverso il passaggio da una officina ad un'altra; tutta la storia del movimento operaio mondiale insegna che attraverso la rotazione, si abbassa la categoria dei lavoratori, si diminuisce la capacità di acquisto. L'altro tentativo è quello di poter sbloccare alcuni accentramenti politici di lavoratori. Perchè, signori, nella Repubblica Italiana democratica si crede da parte della Confindustria e del

Governo che la presenza in uno stabilimento di un forte numero di operai e di impiegati appartenenti ai partiti comunista e socialista è da condannarsi, perchè la loro azione è generalmente contro la politica dell'attuale Governo, e si opera quindi per disfarsene coi licenziamenti a rotazione. È evidente che questa politica fa parte del piano di guerra che il Governo prepara, secondo i diversi articoli del Patto Atlantico, e, soprattutto, attraverso i diversi contatti segreti che il nostro Governo certamente ha col Governo americano. Molte cose gli americani ci hanno obbligato a scrivere, molte altre si realizzano senza scriverle. Ecco perchè uno dei compiti fondamentali del nostro Ministro di polizia è quello di cercare di sbaragliare i lavoratori, di intimorirli. Si è così arrivati a pensare che a creare la confusione sarebbe stata utile la scissione sindacale. È stato un *bluff*: i lavoratori italiani sono rimasti legati alla loro grande organizzazione. Una parte notevolissima di essi, appartenente agli stessi partiti di maggioranza nella Confederazione, è rimasta nella C.G.I.L. La scissione sindacale non ha avuto nessuno degli sperati risultati, benchè essa fosse stata largamente alimentata dall'intervento degli Stati Uniti. Nel luglio del 1947, a Berna, ebbe luogo una riunione degli Addetti Sociali — mettiamoci la « esse maiuscola » per capirne meglio il significato — delle Ambasciate americane in Europa, presenti tre rappresentanti del C.I.O., per stabilire il metodo da adottare per costringere i lavoratori del mondo ad accettare il Piano Marshall. L'attività delle organizzazioni americane per la scissione si concentrano principalmente in Francia, in Italia, nel Belgio, nell'Olanda e nel Lussemburgo. Questo lavoro di divisione dei lavoratori, non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale, ha avuto come conseguenza l'allontanamento di alcuni Paesi dalla Federazione Sindacale Mondiale. Il dollaro americano lavora per dividere i lavoratori, come il marco tedesco ha lavorato nel 1914 per dividere i lavoratori: è lo stesso piano ora, con forze maggiori. Alla Federazione Sindacale Mondiale le organizzazioni inglesi e americane hanno chiesto, in una riunione dell'Esecutivo, di sospendere l'attività dell'Internazionale per un anno. È veramente strana una richiesta di sospensione di attività di una organizzazione di lavoratori che dovrebbe presiedere e coordinare tutto il lavoro, il vasto, il complesso e importante lavoro di rivendicazione dei lavoratori stessi. Alla risposta della incompetenza dell'Esecutivo, questi democraticoni se ne sono andati. Le Nazioni fedeli agli impegni assunti chiedevano che si convocasse un Congresso, si sottoponesse al Congresso la richiesta anglo-americana e si attendessero le decisioni del Congresso. «No!», hanno risposto gli anglo-americani «fate come vogliamo noi», cioè praticamente sciogliere l'« Internazionale sindacale » « o noi ce ne andremo ». E se ne sono andati. Ma l'Internazionale sindacale vivrà malgrado il tentativo di sabotaggio di queste due grandi organizzazioni perchè così vogliono i lavoratori democratici del mondo civile, e nell'America stessa e nell'Inghilterra una parte notevole di organizzazioni e di lavoratori è insorta contro questa pretesa antidemocratica e guerrafondaia, di legare i lavoratori alla barca del Piano Marshall ed al conseguente carro del Patto Atlantico.

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

ROVEDA. Ma vi è un'altra perla nuova. Da qualche tempo noi sentiamo parlare di Delegazioni italiane sindacali che vanno in America. Cosa vanno a fare? Cosa vanno a dire? Chi le manda? Chi sono? Chi rappresentano? Io non so direttamente cosa vanno a fare e cosa vanno a dire, però comincio ad avere dei seri dubbi, se tengo conto della presentazione fatta dalla radio italiana, radio italiana pagata da tutti gli italiani, noi compresi, e adibita al servizio del Governo, della sua politica clericale, della lotta anticomunista e contro l'Unione Sovietica.

Spero che nessuno di voi ponga in dubbio queste mie osservazioni, basta sentire la radio. La radio italiana nella sua nota imparzialità, commentando la partenza di queste Delegazioni, ha detto che esse si recano in

America per spiegare agli americani la volontà e i bisogni dei lavoratori italiani.

E se in Italia si ha — scusate il termine — il « toupet » di presentare queste delegazioni come rappresentanti dei lavoratori italiani (per decenza si doveva, almeno, dire: « di una parte »: stava poi alla gente fare la divisione delle parti), figuratevi cosa diranno in America questi pseudo rappresentanti dei lavoratori italiani. Ma secondo la maggioranza non vi è bisogno di queste precisazioni. In Italia il Governo di De Gasperi non guarda a queste sottigliezze. In ultima analisi il Governo sa che tutte le questioni saranno risolte dai suoi 307 moretti della Camera dei deputati.

Evidentemente, queste Delegazioni mistificano non solo i lavoratori italiani, ma anche i lavoratori delle altre parti del mondo, si mistificano gli stessi lavoratori americani, perchè in America si andrà certamente a dire — perchè questa è la necessità dello stesso Governo americano, anzi, soprattutto del Governo americano — e a dimostrare che i lavoratori italiani sono d'accordo con il Piano Marshall, con il Patto Atlantico, con la politica antisovietica, con la politica antidemocratica: sono d'accordo con tutto quello che il signor Truman vuole, fa, e vorrà e farà.

Qualche volta ci si è detto — e lo si ripete ancora — che siamo dei venduti allo straniero. Ebbene, la nostra vita e le nostre peripezie hanno sempre risposto a queste stolide accuse. Ma domando a voi come dobbiamo definire la missione di questa gente. E badate che la missione di questa gente ricorda altre missioni, sempre missioni di guerra, con un bel cartellone di pace. Anche nel 1914, i tedeschi, cercarono di irradiare le loro missioni, ed anche il fascismo, poco prima della guerra intensificò gli scambi di lavoratori tedeschi e di lavoratori italiani, proprio per dimostrare che vi era l'identità di vedute, tra la politica tedesca e la politica fascista, ed erano tutt'uno nell'interesse dei lavoratori. Le deduzioni, le più oneste, le più ingenue che si possono fare sono, che il compito di queste delegazioni, volute dal Governo americano, attraverso legami di asservimento che i Capi delle organizzazioni dei lavoratori americani e inglesi hanno coi loro Governi, è quello, ripeto, di dire che i lavoratori italiani sono d'accordo col Piano Marshall, vogliono il Patto Atlantico, e siccome quando si è fuori, certa gente spara anche grosso, si dirà: guai a chi tocca una Nazione aderente al Patto, guai a chi tocca un soldato ecc. ecc. Queste missioni, signori del Governo, signori della maggioranza, sono missioni di guerra, di inganno dei lavoratori, e noi le deprechiamo a nome dei lavoratori italiani, che sappiamo di rappresentare, nella difesa dei loro diritti e dei loro interessi e della loro volontà di pace. (*Applausi da sinistra*).

GENCO. Anche quando Di Vittorio è andato in America, è andato per una missione di guerra?

ROVEDA. Di Vittorio, rappresentava la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, i quali hanno diritto di chiedergli conto, se non sono contenti, di quello che egli ha detto.

Qui si è parlato spesso, nella discussione, dell'accordo commerciale, stipulato fra l'Italia e l'Unione Sovietica. Il Ministro Sforza, lo ha con forza, presentato al Senato, come una dimostrazione della buona volontà del Governo, di cercare di creare, attraverso i patti commerciali, quella comprensione e quella distensione che sono tanto necessarie tra i popoli. Però io devo dire la mia meraviglia; ho premesso che sono un lavoratore, non ho dimestichezza con le sottigliezze della diplomazia, nè con le necessità del Governo, però, forse perchè sono un organizzatore, credo di avere quel tanto di buon senso sulla opportunità di determinate affermazioni che spesso io stesso, nella mia attività, evito. Il Ministro Sforza ci ha fatto un vero discorso antibolscevico, contro l'Unione Sovietica, contro i Paesi dell'Oriente, tanto forte che, devo riconoscerlo, non l'ho sentito dagli stessi banchi della maggioranza. Io comprendo la vostra posizione politica, la vostra ideologia antisovietica, la vostra posizione dottrinaria, ma siete il Governo di tutti gli italiani, di quelli che la pensano come voi, e — aggiungerei — purtroppo anche di quelli che non la pensano come voi. E quando il Ministro degli esteri sale in cattedra e ci fa un discorso antisovietico, mi sapete dire voi il valore del patto commerciale tra l'Italia e la

Unione Sovietica? Ma pensate che i sovietici siano proprio degli sciocchi?

I sovietici e i Paesi orientali hanno permesso parecchie volte, onorevoli senatori e Governo, ad alcune nostre industrie di non crollare, dando lavoro anche quando gli accordi non erano stati conclusi. Basta ricordare i famosi 200 camions della Polonia, per accennare solo ad uno di questi fatti. Ma in una condizione simile è possibile seriamente che l'Unione Sovietica impieghi cinquanta o più miliardi nella produzione industriale italiana, quando il Governo è l'alfiere della propaganda antisovietica, e della guerra contro questi Paesi? Lo domando al vostro buon senso, al nostro buon senso. Guardate, dell'applicazione di questo accordo sovietico noi avevamo e abbiamo grande bisogno perchè non solo esso risolveva alcuni problemi industriali, o per lo meno li alleggeriva, e permetteva di dare tempo alle loro soluzioni, ma ci risolveva il problema più grave che abbiamo sul tappeto: la crisi dei cantieri.

Noi abbiamo una gravissima crisi nei cantieri: io ho riunito, poco tempo fa ad Ancona, i rappresentanti delle Commissioni interne e dei Consigli di gestione dei cantieri d'Italia. Io conosco la loro situazione, e far delle navi non è far delle scarpe. L'accordo italo-sovietico aveva la possibilità di integrare le molte e gravi deficienze della legge Saragat, non da molto tempo approvata dal Senato, e per cui, noi dell'opposizione, pur riconoscendo le deficienze, non abbiamo insistito per una profonda variazione, proprio per la necessità che i cantieri d'Italia avevano di ottenere, il più sollecitamente possibile, del lavoro. Ebbene, con dei discorsi tipo Sforza, temo che sarà ben difficile costruire le navi sovietiche. Certo, la vostra propaganda, i vostri giornali pubblicheranno: i sovietici hanno fatto l'accordo e poi non lo vogliono applicare. Così cercherete, con l'ipocrisia che vi distingue, di tentare di ricacciare sull'Unione Sovietica le conseguenze della vostra stolta propaganda antisovietica ed anticomunista a danno dei vostri lavoratori e di tutto il Paese.

Credo che nessuno voglia negare i continui interventi della Polizia nei problemi sindacali e sociali. Se li dovessi elencare, il nostro illustre Presidente, comincerebbe a guardare l'orologio. Io leggo pochi documenti, ma qui ne ho uno che è tipico perchè si collega alle azioni antioperaie e contro i contadini che il Governo italiano fa e fa fare in Emilia. In Emilia forse il Governo italiano pensa che l'osso è più duro per smuovere quella popolazione e per farla aderire alla guerra, attraverso il Patto Atlantico. Signori del Governo, l'osso, è vero, è duro in Emilia, ma questo osso è duro, tremendamente duro in tutta l'Italia. A Modena però il Governo ha voluto creare una situazione particolare, e le cure dei suoi funzionari sono perfettamente aderenti alla volontà governativa, anche se contro la Costituzione democratica e le leggi della Nazione.

Le agitazioni dei braccianti sono regolarmente represse dalla Polizia, che ha soprattutto l'ordine di andare addosso alla gente con le camionette e, se non basta, di sparare. Ma questo non turba eccessivamente quella coraggiosa popolazione, perchè c'è anche il mezzo per fermare le camionette senza ricorrere alle armi, onorevole Ministro dell'interno, e lei lo sa. A Modena, per opera dell'Autorità, tutte le agitazioni sono portate all'esasperazione. C'è una richiesta di licenziamenti, i lavoratori si oppongono, la « Celere » occupa le officine, i lavoratori sono cacciati fuori violentemente senza sentire ragione, anzi arrestando chi vuole ragionare, assieme agli stessi nostri organizzatori. Le autorità organizzano il crumiraggio, e figli di papà, studenti, donne che non sono mai andate a lavorare accorrono ad esercitare il nobile mestiere del crumiro sotto la protezione della « Celere ». In Italia e nel mondo, nel lungo periodo dello sviluppo del movimento sociale e sindacale, due azioni erano assolutamente inconcepibili a tutti, dalla classe più elevata ai lavoratori: la spia ed il crumiro.

Il fascismo prima e l'attuale Governo ora tentano di far dimenticare questo passato. Ma fino a quando si è nei rapporti tra datore di lavoro, che vuol fare quel che vuol fare, e lavoratori che non vogliono, siamo nell'ambito del diritto, della legge ed io non avrei legalmente nulla per dolermene. Ma chi organizza tutto questo? È il signor Prefetto della pro-

vincia che diventa l'organizzatore del crumiraggio e della resistenza per danneggiare i lavoratori. Io vi leggerò un verbale sottoscritto da persone che sono pronte a rispondere di quanto affermato nel verbale stesso: « Venuti a conoscenza che la nostra Direzione, contrariamente a quanto stabilito con la Commissione interna il giorno 26 febbraio 1949, aveva inviato un tecnico di questo stabilimento in alcune fonderie per stabilire contatti per forniture di fusioni di ghisa che finora ci venivano prodotte dalla ditta Valdewit, alcuni rappresentanti della Commissione interna e del Consiglio di gestione si recavano in Direzione ecc. La Direzione era rappresentata in quell'incontro dal direttore, dottor Musco, e dal capo servizio produzione tessili, ingegner Caroti, la Commissione interna ecc. ecc.

« Di fronte alla dichiarazione della Commissione interna che ribadiva con energia che i lavoratori della "Galileo" non avrebbero accettato nello stabilimento nessuna fusione fatta dai crumiri della Valdewit o di ditte che si fossero sostituite a questa, la Direzione, nel tentativo di invitare le maestranze dello stabilimento a desistere dalla loro posizione di resistenza, comunicò alla Commissione interna ed al Consiglio di gestione le seguenti dichiarazioni fattele dal prefetto di Modena nel colloquio del 3 marzo. Il Prefetto, conosciuto per mezzo del dottor Musco e dell'ingegnere Caroti, che la Direzione della "Galileo" di Firenze in seguito alle agitazioni in atto nelle officine a causa della vertenza Valdewit, voleva disdire le fornitura di ghisa, rampognò aspramente la Direzione della "Galileo" per non sapere essere energica con gli operai e le propose di fare chiamare i lavoratori della "Galileo" di Firenze per imporre loro l'accettazione delle fusioni Valdewit. Se i lavoratori non avessero accettato, suggerì di far la serrata dello stabilimento, esprimendo il suo vivo desiderio di portare a compimento l'esperimento Valdewit da esso particolarmente curato ». Così gli operai avrebbero avuto la lezione che essi si meritavano. Per far vedere che in certe cose ci vuole energia il Prefetto dette al dottor Musco ed all'ingegnere Caroti il saggio di quel che faceva a Modena in simili circostanze e dichiarò che egli non permetteva agli operai l'occupazione di fabbriche e portò ad esempio la ditta Giusti, dove la Polizia aveva dato ordine agli operai di abbandonare la fabbrica entro cinque minuti, altrimenti li avrebbe fatti sloggiare con la forza. Per dar valore a questa sua dimostrazione, tenne a precisare che lui non avrebbe fatto usare le solite bombette lacrimogene, durante le agitazioni, ma delle bombe a mano; avrebbe addirittura fatto fare fuoco sui lavoratori. Dichiarò altresì di essere sorpreso della debolezza degli altri prefetti che permettevano nelle loro provincie certe manifestazioni che lui non avrebbe mai tollerato: la vendita della mimosa nella giornata della donna, lo strillonaggio de « l'Unità » ecc.

Come vedete, questo è un prefetto che dirige l'applicazione della Costituzione italiana, delle leggi di libertà di tutti i cittadini e dei lavoratori nel modo che ho qui detto. È un documento a vostra disposizione.

Voce da destra. Fa parte del Patto Atlantico?

ROVEDA. È naturale, è evidente: fa parte del Patto Atlantico.

Quale impressione hanno immediatamente avuto i lavoratori al primo annuncio del Patto Atlantico? Voi, la vostra stampa e il Governo... *(Interruzioni da destra).* A voi non interessa quanto ho detto fin'ora: si capisce, voi non sapete cosa è un'officina di lavoratori, e il problema è tutto lì!

Io ero appena arrivato in ufficio — erano le 8 — e non avevo ancora aperto i giornali. Trilla il telefono: sono operai di Torino che mi dicono: « Ci siamo fermati perchè sul giornale c'è la notizia che l'Italia entrerà nel Patto Atlantico ». In un'ora i principali centri d'Italia mi informavano che i lavoratori avevano cessato il lavoro e manifestavano contro questo Patto. La stampa usa dire che queste manifestazioni sono addomesticate; la stampa foraggiata dal Governo e dalle organizzazioni padronali considera i lavoratori come dei bambocci che si fanno muovere tirando un filo o mettendo un segnale. I lavoratori italiani non sono dei bambocci: sono dei lavoratori coscienti, che lavorano tra molta miseria e molte preoccupazioni, ma che sentono profondamente gli avvenimenti che interessa-

no tutto il Paese. Queste manifestazioni si sono concluse in migliaia di telegrammi alla C.G.I.L., e tutta la stampa, in prima linea l'organo ufficiale della Democrazia cristiana, ha parlato del solito montaggio. Voi siete i registi che avete iniziato un nuovo film: il film del Patto Atlantico. Signori del Governo, il film del Patto Atlantico l'avete iniziato voi e tutte le conseguenze ricadono su di voi perchè la volontà popolare è contro di voi e contro il vostro Patto di guerra.

E quando in seno alla Confederazione del lavoro il problema è stato posto, il rappresentante dei repubblicani ha dichiarato non essere competenza della Confederazione di occuparsi di questo problema. La Confederazione del lavoro deve essere un organismo sindacale: se avviene la guerra la Confederazione del lavoro, secondo questa gente, la dovrebbe considerare come un temporale e, se lo ha, andare a casa con il paracqua per non bagnarsi. Ma, benedetto Iddio, in Italia c'è pure una tradizione! In Italia i lavoratori hanno sempre detto la loro parola, e spesso decisiva, su tutti i problemi che maggiormente interessano il Paese. Il popolo italiano si è sempre manifestato contro la guerra.

Nel 1905, dopo una conferenza ad Amsterdam, la Confederazione del lavoro italiana, che — credo — allora era diretta da Rinaldo Rigola, in un appello ai lavoratori concludeva con un « Abbasso la guerra! ». E perchè oggi le organizzazioni sindacali non dovrebbero avere il diritto di interpretare la volontà dei loro organizzati, mentre, se avessero accettato il Piano Marshall, il Patto Atlantico, voi lo avreste « stamburato » per ogni dove? Ma questo diritto ci è stato concesso — non voglio dire « bontà sua » — dallo stesso onorevole De Gasperi il quale in un discorso radiofonico ha detto: « I Governi promotori del Patto sono sotto il controllo dei Parlamenti, della opinione pubblica e dei sindacati operai, e questi Governi sono sostenuti dai sindacati ». Evidentemente l'onorevole De Gasperi, quando diceva di essere sostenuto dai sindacati, per quanto riguarda l'Italia, non parlava della C.G.I.L., ma parlava dell'organizzazione scissionistica che lui stesso ha certamente concorso a creare!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Non c'entrava l'Italia nella mia dichiarazione: i sette Governi proponenti, non noi.

ROVEDA. Non si può escludere l'Italia, come dice l'onorevole De Gasperi, non si può escludere l'Italia perchè sarebbe un controsenso tanto più che c'è anche la Francia. Se si ammette il principio del diritto ad esprimere la loro opinione per i sindacati che sono favorevoli al Patto, bisogna ammettere anche il diritto per quelli contrari; tutti debbono avere uguale trattamento, altrimenti solo i sindacati direttamente alle dipendenze del Governo avranno il compito di esprimere quello che vuole il Governo. Questo diritto, quindi, deve essere riconosciuto anche alla C.G.I.L. Credevo che l'onorevole De Gasperi, nella sua dichiarazione, ce lo avesse riconosciuto; se non lo ha riconosciuto mi permetto di dire che ce lo prendiamo ugualmente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Sia più gentile! Ho detto solo che il riferimento mio riguardava unicamente gli altri Stati.

ROVEDA. Guardate: in fondo il Governo cosa vuole? Vuole impedire la mobilitazione generale del popolo italiano contro la guerra e contro il Patto Atlantico e vuole, soprattutto, impedire una mobilitazione di lavoratori, perchè una mobilitazione di lavoratori è una forza concreta, della quale, con tutte le camionette che si vuole, bisogna pure tenere conto, in ogni circostanza e, soprattutto, nella preparazione della guerra e quindi di tutte le azioni governative indirizzate verso la guerra.

In Italia i lavoratori sono sempre stati contro la guerra, lo hanno già detto altri oratori, e io non lo ripeto. Voglio però ricordare a voi l'entusiasmo per l'Unione Sovietica; nel 1919-20-21 da parte dei lavoratori italiani vi è stata l'esaltazione e l'ammirazione per il popolo russo, e questa ammirazione non è venuta mai meno. La propaganda alla quale voi ricorrete oggi, attraverso il conte Sforza, è la stessa vergognosa propaganda fascista del '20, '21 e '22 contro un popolo che lavora per progredire ed il suo progresso va a favore di tutta l'umanità; è la propaganda fascista che si ripete oggi nei vostri giornali, ma questo

non tocca i lavoratori. Avete dimenticato gli scioperi del marzo del '43, gli scioperi del marzo che hanno avuto inizio a Torino e si sono propagati in tutta l'Italia settentrionale; sono gli scioperi tipici in cui le donne in prima linea manifestarono contro la guerra, le donne in prima linea diedero coraggio agli uomini e in alcuni casi i lavoratori e le lavoratrici uscirono dalle officine per manifestare contro la guerra.

È la volontà popolare che vede la guerra come la distruzione di tutto quello che ha di più caro. La guerra è stata il colpo fatale al fascismo. Forse noi stessi in quel momento non abbiamo avuto la sensazione dell'importanza e delle conseguenze degli scioperi di marzo. Quegli scioperi furono il primo franamento del fascismo. Le conseguenze le abbiamo avute il 25 luglio e in tutto quello che è avvenuto dopo. Ebbene voi credete di fermare questa volontà popolare, di difendere la pace a tutti i costi, vietando le manifestazioni, facendo sparare, come avete fatto a Terni? Il sangue di Terni non è bastato e ne è già venuto dell'altro. Ma oltre al sangue (io sono arrivato in quella città alcune ore dopo l'eccidio) una cosa mi ha impressionato: la mentalità del Prefetto che fa sparare senza nessuna intimazione. L'ultimo poliziotto stabilisce la sentenza e l'attua. Il popolo era distante; non era necessario neppure il lancio di bombe lacrimogene che furono lanciate dopo la sparatoria. In Italia un cittadino che voglia infrangere la legge, secondo la mentalità corrente al Ministero dell'interno, del suo capo e della sua polizia, deve essere immediatamente freddato. Mi pare che simile « cortesia » non si è usata nè a Borghese nè a Graziani. *(Applausi da sinistra).* Ma sapete cosa mi diceva il Prefetto? « Ma, caro lei, quella gente è uscita dalla fabbrica senza neppur avvisarci! ». Ecco il primo funzionario della provincia di Terni che, quando gli operai escono dalla fabbrica e non avvisano, trova ciò un reato giustificabile con la pena di morte. Non c'è da commentare.

E mi avvio alla fine. Le organizzazioni sindacali continueranno a fare il loro dovere, a difendere gli interessi dei lavoratori, a lottare e protestare contro gli interventi illegali del Governo; e continueranno anche a difendere il loro diritto di manifestare, di dire la loro opinione, sia essa opinione favorevole o contraria alle direttive del Governo. Nessuna disposizione potrà vietarci questo. Voi avete già preso posizione contro lo sciopero, avete annunciato una legge antisciopero e contro alcuni nuovi sistemi di lotta. Esamineremo allora questa vostra intenzione contro i lavoratori. Se voi credete di poter imporre la vostra volontà reazionaria contro la libertà dei lavoratori coi vostri 307 deputati, noi tratteremo questi problemi sulle piazze convocandovi i lavoratori secondo le leggi previste dalla nostra Costituzione.

I lavoratori italiani non sono stati secondi a nessuno nella lotta per la libertà e la indipendenza del nostro Paese. Il nucleo fondamentale della Resistenza è composto di operai, di impiegati, di tecnici, di contadini. Essi hanno lottato per la liberazione; la grande maggioranza di questa gente ora è iscritta alle nostre organizzazioni sindacali. Altri seguono la linea di condotta delle nostre organizzazioni sindacali. Il popolo italiano continua ad essere quello che è sempre stato: contro ogni avventura, vuol lavorare; troppe tribolazioni hanno avuto i lavoratori e le loro famiglie, troppe miserie sono ancora disseminate tra la gente che vive solo del proprio lavoro. Voi ne avete turbato la tranquillità con questo Patto; i lavoratori nel loro senso di classe, che è così importante per il loro indirizzo e che una parte di voi non conosce ed alcuni non vogliono conoscere, hanno scelto la strada della lotta per la difesa della pace. Non illudetevi: le nostre organizzazioni, noi stessi, come non siamo mai venuti meno ai nostri doveri verso le classi povere, verso i lavoratori, non verremo meno anche in questa occasione e compiremo tutto ed intero il nostro dovere contro la guerra, per la pace. (*Vivissimi applausi da sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina.

PALUMBO GIUSEPPINA. Signor Presidente, io rinuncio a parlare, ma per obbedire ad un imperativo della mia coscienza, mi ri-

servo di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto allora a parlare l'onorevole Sereni.

SERENI. Onorevole Presidente, data l'ora tarda, e poichè parlerò per un'ora, un'ora e un quarto, riterrei opportuno rinviare la seduta al pomeriggio.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Ieri abbiamo preso accordi per portare a termine per questa sera la discussione: e debbo ricordare come sia stato deciso che gli oratori avrebbero limitato entro un certo limite di tempo i loro discorsi. Invece il primo oratore di questa mattina ha parlato molto più di mezz'ora o quaranta minuti, come organi responsabili ci avevano detto e come tutti hanno potuto constatare.

Desta in me meraviglia anche il fatto che si dica che il discorso dell'onorevole Sereni sarà molto lungo, quando ci era stato detto che il suo intervento avrebbe dovuto essere breve, naturalmente dando a questa parola una interpretazione appropriata. Tutti sono padronissimi di parlare: però vi sono ancora 10 iscritti ed abbiamo necessità di finire oggi. Prendiamo esempio dalla onorevole Palumbo — le signore danno sempre il buon esempio — che ha rinunciato alla parola.

A mio avviso, comunque, penso che si debba continuare la discussione. (*Dinieghi dalla sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* In considerazione del desiderio espresso da alcuni senatori, mi dichiaro favorevole al rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è allora rinviato alle ore 15 di oggi.

La seduta è tolta (ore 13).

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti